

i colpi sparati erano stati in tutto quattro o cinque; se uno o due colpi almeno dovevano essere stati sparati da uno dei due aggressori, come mai, sarebbe stato possibile che, appena sparati due o tre colpi al massimo, l'arma del Curreri sarebbe stata già scarica? che "razza" d'arma corta sarebbe stata mai?

Nè ci si venga a dire che l'altro aggressore non aveva sparato, perchè, se no, come avrebbe fatto il Rosa a distinguere dalla diversa tonalità dei colpi che due erano state le armi adoperate?

E se l'arma del Curreri (ammesso per assurdo che il Curreri nel momento del delitto ivi si fosse trovato e con un'arma nelle mani) era carica, il "compagno" Rosa certamente non avrebbe potuto fare così fantastici racconti e non avrebbe potuto mettere in mostra il suo coraggio (inesistente) nè tanto meno avrebbe potuto rendere al suo "partito", un tanto servizio nella imminenza delle elezioni del 20 Aprile 1947.

--:--:--:--:--:--

Il "compagno" Rosa assumeva, inoltre, che, mentre stava

per acciuffare l'aggressore che si allontanava "si era accorto, nel girarsi, che all'angolo di detta Chiesa S. Nicolò stava appiattata un'altra persona".

Abbiamo già detto che il Rosa, se veramente avesse compreso, dalla tonalità diversa dei colpi che due fossero state le armi e che, quindi, due fossero stati gli aggressori, non si sarebbe lanciato allo inseguimento di uno di essi, perchè si sarebbe esposto ai colpi dell'altro.

Questa nostra asserzione trova conferma nello assunto del Rosa stesso, il quale dichiarava che, scorto il secondo presunto aggressore, avrebbe desistito dallo inseguire il primo. Ma, siccome il Rosa dichiarava, al tempo stesso, che dalla tonalità dei colpi sparati aveva compreso essersi trattato di due armi e, quindi, di almeno due aggressori, ed ammetteva, inoltre, che alla vista del secondo aggressore, avrebbe desistito dallo inseguire il primo, ne viene che egli, ben sapendo fin da prima del presunto inseguimento, che due sarebbero stati gli aggressori, mai si sarebbe arrischiato di inseguire

re uno dei due, per riconoscerlo e per acciuffarlo.

E se così è - e non può essere altrimenti - deve concludere che il Rosa, la sera del 6 maggio 1945, non inseguì alcuno, non tentò di acciuffare alcuno, non vide alcuno, non riconobbe alcuno.

-:-:-:-

Venezia Nicolò (f.16 proc. contro Termini ed Augello) aveva dichiarato al Commissario di P.S. Zingone che "da Perrone aveva avuto riferito che si era trattato di una o di due persone robuste e piuttosto alte".

Il 16 marzo 1947, alla distanza di circa due anni dacchè il fatto era stato commesso, lo stesso Venezia, avanti lo stesso comm. di P.S. Zingone, "candidamente" (v. all. 2 fasc. 1° proc. contro Oliva e C.) dichiarava: "L'indomani mattina in un colloquio avuto con il Rosa ed in seguito al riconoscimento fatto da costui di coloro che ci ebbero a sparare alle spalle e per i connotati forniti dal Rosa stesso, mi convinse esattamente che gli autori che ebbero a consumare il de-

litto in danno mio e dei miei due compagni erano stati il Craparo Diego ed il Curreri Galogero".

Se il Rosa veramente avesse riconosciuto gli aggressori ed egli ne avesse parlato, la mattina susseguente al delitto, al compagno Venezia (come questi assumeva) quest'ultimo non avrebbe mai dichiarato al comm. Zingone che "da quanto riferitogli dal Perrone" (si noti: dal Perrone, non dal Rosa) si era trattato di una o di due persone; egli, invece, avrebbe detto che si era trattato di due persone.

Nè, per altro, il Venezia poteva avere motivo alcuno di mentire sul numero degli aggressori.

Ed egli, infatti, allora non aveva mentito; mentiva, ora, nello assumere di avere avuto un colloquio col Rosa e di avere avuto riferito del riconoscimento da costui operato, e nel tralasciare, a ragion veduta, di accennare a quanto allora riferitogli dal Perrone, perchè cosciente della difformità di quanto allora aveva assunto con quanto ora, invece, assumeva.

Il "compagno" Venezia mentiva, ancora una volta, quando faceva mostra di essere "esattamente" convinto della responsabilità del Curreri Calogero per i "connotati" fornitigli dal Rosa: Se quest'ultimo avesse veramente riconosciuto gli aggressori, e ne avesse veramente parlato al "compagno", il Venezia (anche a volere ammettere lo assurdo che avrebbe taciuto i nomi) non avrebbe mai potuto dichiarare al comm. Zingone che "si era trattato di una o di due persone robuste e piuttosto alte".

Il Venezia ben conosceva il Curreri Calogero ed il Craparo Diego; sapeva, quindi, che costoro non erano affatto "piuttosto alti e robusti"; egli, invece, sapeva che i connotati che aveva dato in merito agli aggressori rispondevano piuttosto alle caratteristiche fisiche del Termini e dello Augello, che già dai suoi "compagni" Rosa-Perrone erano stati denunciati quali responsabili del delitto.

-:-:-:-

Il Venezia Nicolò, interrogato immediatamente dopo il de-

litto del comm. Zingone, (v. rapporto denuncia f.1 del proc. contro Termini e Augello), aveva escluso categoricamente che il delitto, da lui subito, avesse potuto essere stato determinato da un qualche movente politico.

Ebbene, lo stesso "compagno" Venezia, avanti lo stesso Commissario di P.S. Zingone, due anni dopo il delitto, (v. all. 2 fasc. 1 & proc. contro Oliva e c) escludeva che il delitto consumato nei suoi riguardi fosse stato determinato da un atto di rappresaglia per motivi personali e testualmente dichiarava: "il movente del delitto deve attribuirsi a movente politico" (sic!!!).

Ogni commento riesce superfluo e servirebbe solo ad offuscare la palmare evidenza del mendacio e della conseguente calunnia, posti in essere dal Venezia.

--:--:--:--

La dichiarazione del Perrone Silvestro, terza fonte di accusa, è non meno mendace di quella degli altri due Rosa-Venezia.

Prendendo un "fiore" dai tanti a piene mani profusi dal Perrone, eccone uno.

Questi aveva dichiarato (f.4 del proc. contro Termini ed Augello), che, terminata l'operazione chirurgica del Venezia, si era diviso dal Rosa, dandosi un appuntamento per l'indomani con costui per "discutere del delitto, delle causali di esso e degli eventuali possibili autori".

Il giorno dopo, 7 maggio 1945, in Piazza del Mercato di Sciacca, infatti, si erano uniti ed avevano parlato; da questo loro consultarsi era venuta fuori la denuncia contro il Termini e contro l'Augello.

Ebbene, lo stesso "compagno" Perrone, due anni dopo il delitto, avanti lo stesso Comm. di P.S. Zingone, che tutto accettava come vero, aveva la sfrontatezza di assumere testualmente quanto segue (v/all.3 fasc/1° proc. contro Oliva e C.):

"Per quanto riguarda il riconoscimento.... posso dire di non averli potuto riconoscere..... e che oggi (e cioè il 13.3.1947) in seguito ai chiarimenti fatti dal Rosa e allo

abboccamento avuto con il Venezia dopo la consumazione del delitto è mia convinzione che effettivamente (anche lui!!!) "autori del delitto non potevano essere altri che il Currieri Calogero e il Craparo Diego.

Nessuno dei verbalizzanti ha voluto riscontrare la enormità di quell'"oggi"; e dire che erano trascorsi circa due anni !

Eppure, il Perrone veniva ritenuto veritiero e, nonostante che abbia tanto osato contro la maestà della Giustizia, continua a passeggiare tranquillamente.

La buona "stella", forse, lo aiuta.

--:--:--:--

I "tre compagni" mentivano, quindi, quando assumevano che "per paura di gravi rappresaglie" non avevano, immediatamente dopo il delitto, riferito quanto era a loro conoscenza.

Tale mendacio trova, inoltre, riscontro chiaro ed inequivocabile anche nel comportamento degli stessi in merito alla

vicenda del processo Miraglia.

Venezia Nicolò, chiamato a deporre nella 1° fase del suddetto processo (f.48 proc. contro Rossi e C.) assumeva "intorno ai motivi che hanno determinato l'assassinio del Miraglia posso dire che lo stesso si lagnava pubblicamente del Cav. Rossi per l'azione contrastante che questi svolgeva opponendosi alla concessione delle sue terre alla cooperativa"/

Perrone Silvestro, il 9.1.1947, (f.47 proc. contro Rossi e C.) conformemente a quanto assunto dal Venezia precisava che il rag. Miraglia diverse volte si era lamentato in pubblico di essere stato minacciato dagli "agrari di Sciacca", "i quali non volevano cedere le loro terre".

I "due compagni" con le loro dichiarazioni venivano ad avvalorare la causa politica della uccisione del Miraglia; in tal modo essi contribuivano, altresì, a rafforzare l'accusa contro il Rossi, il Di Stefano ed il Curreri.

I "due compagni" con questo loro comportamento dimostrava-

no apertamente di non temere rappresaglie non solo da parte del Rossi, del Di Stefano e del Curreri o degli amici di costoro, ma anche da parte di tutti gli "agrari" di Sciacca, perchè tutti venivano chiamati in causa.

Se il Venezia Nicolò avesse avuto riferito, fin dalla mattina susseguente allo attentato (come egli dichiarava allo all.2. fasc.1° del proc. contro Oliva e C.) dal Rosa Salvatore che aveva riconosciuto negli aggressori il Curreri ed il Craparo, in occasione dello arresto del Curreri, nella prima fase del processo Miraglia, quando apertamente si lanciava contro il Rossi, il Di Stefano ed esso Curreri (accusandoli di un delitto gravissimo) avrebbe dichiarato sicuramente che uno di essi, allora ritenuto il Curreri, era stato anche autore del tentato omicidio in suo danno.

Similmente, il Ferrone, se "in seguito allo abboccamento avuto con il Venezia subito dopo la consumazione del delitto" (come assumeva allo art.3 proc. contro Oliva e C.) fosse veramente venuto a conoscenza dei nomi degli attentatori, an-

chègli non si sarebbe lasciata sfuggire la occasione, in occasione della prima istruttoria per l'omicidio Miraglia, quando dimostrava di non temere di alcuna reazione, per inchiodare sul banco della responsabilità il Curreri Calogero, con accusa diretta e circostanziata.

Ed infine, il Rosa, se veramente avesse riconosciuto gli aggressori la sera dello attentato, dopo lo arresto del Curreri, si sarebbe fatto avanti ad accusare il Curreri, sia per chiedere la di lui punizione per il delitto subito, sia per *dimostrare* ~~provare~~ la di lui capacità a delinquere e, al tempo stesso, per aggravare la di lui posizione processuale, in merito allo addebito della uccisione del Miraglia.

Invece, nulla di tutto ciò.

Infatti, il "compagno" Venezia, il 29.1.1947, avanti il Magistrato (f.94 proc. contro Rocci e c.) confermava quanto detto alla P.G. ed, espressamente interrogato, rispondeva che "nulla gli constava di persona in ordine agli autori del delitto".

Il Perrone, anch'egli avanti il magistrato, il 30.1.1947, (f.127 proc. contro Rossi e c.) confermava quanto detto in precedenza e precisava che "era a sua conoscenza che il Di-  
"raglia per diverse ragioni non era in buoni rapporti con il Rossi", con ciò ribadendo l'accusa non solo contro quest'ultimo, ma anche contro il Di Stefano ed il Curreri che sarebbero stati i mandatari del Rossi.

Eppure, invitato a precisare se avesse qualche motivo di accusa contro questi ultimi, testualmente dichiarava: "Nulla sono in grado di dire sul conto del Di Stefano e del Curreri, e null'altro mi consta in ordine al delitto ed agli autori di esso".

Venezia e C., in occasione della prima istruttoria, accusarono Termini ed Augello quali esecutori del delitto, indicando elementi precisi a loro carico (causale, appostamento e connotati degli autori dello attentato rispondenti a quelli dei denunziati) ed indicando gli organi di polizia a procedere allo arresto degli stessi Venezia e C., ripeterono l'ac-

cusa contro Termini e Augello avanti il Giudice Istruttore, mentre i due accusati erano detenuti, ed indusse il Procuratore Generale a chiedere il loro rinvio al giudizio della Corte di Assise nello stesso stato di detenzione.

Venezia e C., se avessero conosciuto il Curreri ed il Craparo quali autori del delitto di duplice tentato omicidio, accusando Termini ed Augello ed indicando elementi precisi sui quali si fondava la loro accusa, avrebbero commesso un delitto di calunnia.

Venezia e C. sarebbero quindi, se fosse vero lo assunto del secondo periodo, dei calunniatori in danno di Termini ed Augello; se fosse invece vero lo assunto del primo tempo (accusa contro Termini ed Augello) sarebbero dei calunniatori in danno di Curreri e Craparo.

Il dilemma è ~~calunnia~~ <sup>calunnia</sup> : vera la prima, o vera la seconda versione, non essendo le due accuse compatibili, Venezia e C. sarebbero sempre dei calunniatori, delle persone cioè alle quali non si può delegare la propria coscienza.

Ma avanti abbiamo dimostrato la illogicità, la assurdità, il mendacio della loro dichiarazione accusatoria contro Curreri e Craparo. Calunniatori, non possono costituire fonte di prova, su cui fondare una sentenza rispondente a giustizia.

Basta, ~~per~~<sup>inoltre</sup>, confrontare le dichiarazioni dei "tre" nel procedimento contro Termini ed Augello con quelle degli stessi resi nella prima ~~xx~~ e seconda fase del processo Miraglia, per nettamente comprendere il mendacio e, quindi, la calunnia, messa in essere da costoro contro i due presunti aggressori, il Curreri ed il Craparo.

-:-:-:-:-

Il Procuratore Generale requirente chiede il rinvio al giudizio della Corte di Assise di Curreri e Craparo, per il tentato triplice omicidio e tale suo convincimento basa sul presunto riconoscimento che degli attentatori avrebbe fatto il Rosa, il quale, poscia, ne avrebbe parlato con il Perrone ed con il Venezia.

Dalle contraddizioni in cui costoro erano incorsi nessun cenno; tutto ciò che da costoro era stato assunto, veniva ritenuto attendibile; perfino, il ritardo nella denuncia trovava credito.

Infatti, così ne scriveva nella requisitoria l'ECCmo Magistrato: "Le ragioni della ritardata denuncia di entrambi i colpevoli furono fatti risalire dal Rosa e dagli altri offesi al timore di rappresaglie dai loro attentatori, se li avessero denunciati, di guisa che non restò loro, se non la speranza che i due altri denunciati, Augello e Termini, sui quali, altresì, si erano appuntati i sospetti delle parti offese,.....avessero chiamato in correità Curreri e Craparo.

"Ma la loro speranza andò delusa, di modo che dopo la uccisione del Miraglia e dopo lo arresto, per altra causa, del Craparo e del Curreri, decisero di rompere gli indugi e di narrare alla Giustizia la verità".

Lo assunto dei "tre compagni", ritenuto attendibile nel mo-

(accusa cioè da parte di Termini ed Augello) e quando il Craparo ed il Curreri erano detenuti per l'omicidio Miraglia, e quindi nella condizione di non potere loro arrecare alcun danno, è destituito di fondamento.

La sera stessa dell'omicidio Miraglia e cioè il 4.1.1947, Curreri Calogero veniva tratto in arresto, per i sospetti elevati dal comunista, Felice Caracappa, dopo qualche giorno venivano fermati il Rossi ed il Di Stefano. Ai due ultimi si attribuiva di avere dato mandato a Curreri per la uccisione del Miraglia.

In occasione di tale arresto il Perrone ed il Venezia erano stati chiamati a deporre ed avevano assunto che la causale del delitto doveva essere politica, rafforzando l'accusa contro il Rossi e quindi contro il Di Stefano ed il Curreri.

Se il Rosa veramente avesse due anni prima riconosciuto negli attentatori, il Curreri ed il Craparo; se veramente avesse riferito ciò fin dalla mattina susseguente, allo attenta-